

La politica europea per le autostrade dell'informazione

Il Rapporto Bangemann: venti «saggi» per l'Europa

Un gruppo di eminenti personalità ha elaborato un documento che esamina le prospettive europee per la società dell'informazione e indica le iniziative da prendere e i progetti da avviare

di Manlio Cammarata



«Una sola ragione, contenuta in una sola parola: disoccupazione». Inizia così il Libro Bianco dell'Unione Europea, pubblicato un anno fa con il titolo: «Crescita, competitività, occupazione - Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo» (vedi MCmicrocomputer n. 139).

Il punto di partenza è la visione clintoniana delle autostrade dell'informazione, espressa nel febbraio '93 con il documento «Tecnologia per la crescita economica dell'America - Una nuova direzione per costruire la potenza economica». Su questa traccia il Libro Bianco identifica nello sviluppo dei servizi di telecomunicazioni l'unico strumento praticabile per un significativo miglioramento delle condizioni dell'economia dei Paesi europei e la conseguente

creazione di nuovi posti di lavoro. Una visione condivisa dalla maggior parte degli esperti, ma ancora legata a un modo tradizionale di considerare i servizi di comunicazione. Nel documento europeo le reti per il traffico dei dati sono viste come infrastrutture generali, paragonabili alle autostrade e alle ferrovie, e non come un mezzo con capacità proprie di stimolare la creazione di nuove opportunità in molti settori, come l'informazione, l'istruzione, l'intrattenimento, il lavoro a distanza e così via. In molti passaggi del ponderoso volume questi aspetti sono considerati, ma in qualche modo manca un collegamento con le strategie economiche a breve e medio termine. Non c'è l'impostazione incisiva, forse un po' visionaria, del documento di Clinton e Gore, che ne ha

fatto in poco tempo una specie di Bibbia del futuro prossimo. Tutto si risolve nella vecchia impostazione statalistica, tipica delle nazioni del vecchio continente, che non sembra in grado di rispondere con il necessario dinamismo alle sfide imposte dal progresso tecnologico, anche a causa della frammentazione amministrativa.

L'Europa come l'America?

Commentavo in quell'articolo (chiedo scusa per l'autocitazione): «La causa principale di questa situazione è che nell'Europa comunitaria ci sono dodici amministrazioni statali, mentre in America ce n'è una sola. Ne consegue la priorità attribuita alle connessioni tra le amministrazioni e alla compatibilità del-



I servizi multimediali interattivi per i consumatori non sono un obiettivo immediato delle autostrade dell'informazione in Europa.

le procedure, piuttosto che alla liberalizzazione, effettiva e urgente, dei servizi. Per di più, ogni amministrazione influisce sull'economia interna in maniera molto più pesante di quella degli USA e cerca di sfruttare i vantaggi dell'Unione senza rinunciare alle proprie peculiarità e senza intaccare i suoi punti di forza per favorire lo sviluppo comune.

Qualcuno dirà che non è vero, che uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione europea è appunto la liberalizzazione totale dei servizi, che nel campo delle TLC dovrebbe verificarsi all'inizio del 1988. Il punto è proprio questo: ciò che in America costituisce la base di partenza, un dato di fatto acquisito, in Europa è un obiettivo da raggiungere tra quattro anni, che sono un'eternità nel contesto dello sviluppo tecnologico. Nel frattempo si dedicano ingenti risorse allo studio di problemi reali, ma non risolutivi, come l'interscambio di documenti fiscali.

Vediamo meglio la differenza. L'amministrazione degli Stati Uniti dice: visto che la circolazione delle informazioni è fondamentale per lo sviluppo, e visto che non ci sono più rischi di monopolio, ciascuno può spedire sui cavi quello che gli pare; le società telefoniche facciano passare la TV, quelle della TV trasmettano dati, se a loro conviene, e gli uffici pubblici si scambino documenti e parlino con i cittadini; è sottinteso che i problemi tecnici per le interconnessioni sono questioni che vengono affrontate dagli ingegneri. In Europa, invece, la po-

litica si esercita sui problemi delle interconnessioni e del formato dei documenti; progetti e sperimentazioni riguardano lo scambio delle informazioni fiscali; l'obiettivo immediato non è la circolazione delle informazioni e nemmeno la liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, ma lo studio dei modi per raggiungerla.

In sintesi oggi si può dire che nel Libro Bianco riconosceva «l'importanza dell'informazione per la società», ma non riusciva a concepire, a differenza dell'America, la «società dell'informazione».

I limiti del documento dovevano in qualche modo essere chiari fin dalla sua presentazione, tanto che nello stesso mese di dicembre dell'anno scorso il Consiglio Europeo chiedeva a «un gruppo di eminenti personalità di preparare un rapporto, destinato alla sua riunione di Corfù del 24-25 giugno '94, sulle misure specifiche che la Comunità e gli Stati membri dovranno prendere in considerazione in relazione alle infrastrutture dell'informazione».

Nasceva così la «Commissione Bangemann», dal nome del suo presidente, composta da venti membri, tra i quali gli italiani Carlo De Benedetti e Romano Prodi.

Le raccomandazioni dell'industria

«Questo rapporto esorta l'Unione europea ad affidarsi ai meccanismi del

mercato, la forza motrice grazie alla quale potremo entrare nell'era dell'informazione. Ciò significa che è necessario intraprendere azioni a livello europeo e a livello dei singoli Stati membri, per superare quelle situazioni rigide che pongono l'Europa in una situazione di svantaggio competitivo: significa promuovere una mentalità imprenditoriale, per consentire l'emergere di nuovi dinamici settori dell'economia; significa sviluppare un approccio regolamentare comune per realizzare su scala europea un mercato concorrenziale dei servizi d'informazione; NON significa un aumento dei contributi pubblici, dell'assistenza finanziaria, delle sovvenzioni, del dirigismo o del protezionismo». Così esordisce, senza mezzi termini, il documento preparato dai venti «saggi». Insomma, fa piazza pulita di tutto lo statalismo contenuto nel Libro Bianco per rivendicare all'industria privata il ruolo di motore dello sviluppo.

Il rapporto Bangemann si compone di sei capitoli, seguiti da un piano d'azione e dalla sintesi delle raccomandazioni. Ecco i titoli: La società dell'informazione, nuovi modi di vivere e lavorare insieme; Una rivoluzione trainata dal mercato; Completare il programma di lavoro; Gli elementi costitutivi della società dell'informazione; Finanziare la società dell'informazione - un compito del settore privato; Seguilo dall'azione. Il tutto in poche pagine, scritte con grande chiarezza e ben lontane dal linguaggio euroburocratese che contraddistingue molti documenti comunitari.

Il primo capitolo parla di *una sfida rivoluzionaria per i responsabili delle informazioni e prospetta il tema di fondo: È una rivoluzione che consente all'intelligenza umana di acquisire nuove capacità e cambia il nostro modo di lavorare e vivere insieme*. Ai venti saggi non sfugge però la difficoltà di far marciare insieme tutti i Paesi dell'Unione, e sottolineano che i maggiori vantaggi andranno a quelli che arriveranno prima, perché definiranno il programma di lavoro per tutti gli altri. E quelli che perdono tempo o non sanno decidere *rischiano di dover affrontare, in meno di un decennio, disastrosi cali negli investimenti ed una riduzione dei posti di lavoro*. La domanda è: *Ma si tratterà di una creazione strategica valida per tutta l'Unione, oppure di un amalgama più frammentato e meno efficace di singole iniziative da parte degli Stati membri?*

I vantaggi per i consumatori, i governi e gli operatori economici, e gli aspetti sociali dell'innovazione sono considerati con attenzione dagli estensori del documento, che dedicano ampio spazio all'urgenza di incominciare a lavorare

concretamente. *Al vento dell'innovazione non si comanda, e questo ha una forza che pervade tutta la vita economica e sociale: non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione.* È necessario fare presto. Ecco dunque la necessità di un piano d'azione basato su iniziative specifiche, che dovranno partire dall'iniziativa privata, mentre i governi devono assicurare condizioni favorevoli per la competitività. Il capitolo si chiude con un'analisi delle prospettive dei nuovi mercati nella società europea dell'informazione.

La fine dei monopoli

Il secondo capitolo del rapporto Bangemann approfondisce l'aspetto privatistico dell'annunciata rivoluzione. Essa deve essere trainata dal mercato, bisogna rompere con le politiche protezionistiche del passato e soprattutto porre fini ai monopoli nel settore delle telecomunicazioni. Per consentire il funzionamento del mercato si propone di istituire un'autorità di regolamentazione, che definisca in tempi brevi le regole del gioco. *L'autorità sarà responsabile: della regolamentazione delle operazioni che, data la loro dimensione comunitaria, devono essere definite a livello europeo, quali il rilascio delle licenze, l'interconnessione delle reti nei tempi e nei luoghi necessari, la gestione di scarse ri-*



La gestione elettronica del traffico autostradale è una delle iniziative sperimentali proposte dal Gruppo Bangemann.

sorse da condividere (ad esempio l'attribuzione delle radiofrequenze, la numerazione degli abbonati), nonché la consulenza alle autorità di regolamentazione degli Stati membri in merito a que-

stioni generali; di un unico contesto regolamentare valido per tutti gli operatori, che comporterà l'eliminazione di ogni divergente condizione di accesso ai mercati. Essa garantirà inoltre che le condizioni di accesso alle reti e dell'utilizzo dei servizi siano rette da principi di trasparenza e non discriminazione, completate da regole pratiche per la composizione delle vertenze e da un rapido sistema di ricorso contro l'abuso di posizione dominante.

L'interconnessione delle reti e l'interoperabilità dei servizi e delle applicazioni sono le condizioni necessarie per la diffusione delle infrastrutture della società dell'informazione. Dunque norme per i sistemi aperti, la cui definizione e applicazione coinvolga i responsabili degli appalti pubblici e tutti coloro che investono, gli enti di normalizzazione e l'Unione stessa: *si dovrebbe promuovere e garantire l'interoperabilità su scala mondiale.*

Un capitolo molto importante è quello dell'adeguamento delle tariffe, oggi troppo elevate a causa della persistenza di condizioni di monopolio e di varie restrizioni di carattere politico. Si introducono due principi essenziali: *Gli operatori delle telecomunicazioni dovranno essere liberati da restrizioni di bilancio imposte a livello politico; tutti gli operatori in possesso di una licenza dovranno equamente condividere l'onere della fornitura di servizi universali.*

Tutela dei diritti della proprietà intellettuale, tutela della vita privata, prote-

Le dieci applicazioni sperimentali

Il rapporto Bangemann propone dieci applicazioni sperimentali, con funzioni dimostrative, per affrontare il problema della crescita troppo lenta della domanda e dell'offerta. Esse serviranno anche come un sondaggio per adattare le applicazioni alle esigenze dei consumatori e per stimolare gli utilizzatori più avanzati, che in Europa sono relativamente poco numerosi rispetto agli Stati Uniti. Ecco l'elenco, con le definizioni che ne dà il documento.

1. Telelavoro: più posti di lavoro, nuovi posti di lavoro, per una società caratterizzata dalla mobilità.
2. Insegnamento a distanza: formazione permanente per una società in evoluzione continua.
3. Rete tra università e centri di ricerca: collegamento in rete del potenziale intellettuale europeo.
4. Servizi telematici per le piccole e medie imprese: rilanciare uno dei motori principali della crescita e dell'occupazione in Europa.
5. Gestione del traffico stradale: strade elettroniche per una migliore qualità della vita.
6. Controllo del traffico aereo: aerovie elettroniche per l'Europa.
7. Reti nel settore della sanità: sistemi di cure mediche meno costosi e più efficaci per i cittadini europei.
8. Informatizzazione delle gare d'appalto: amministrazioni più efficienti a minor costo.
9. Reti transeuropee delle pubbliche amministrazioni: un governo migliore a minor prezzo.
10. Autostrade urbane dell'informazione: portare in casa la società dell'informazione.

Per ogni applicazione si dice che cosa bisogna fare, chi lo deve fare, chi ne trae vantaggio, quali problemi devono essere affrontati e quale obiettivo si vuole raggiungere. Alcune applicazioni non sono nuove, ma vengono viste in forme più evolute. Per esempio, la rete tra università e centri di ricerca non è l'Internet che conosciamo, ma una rete multimediale a larga banda come quelle che esistono già negli USA e che consentono forme avanzate di lavoro di gruppo a distanza. Si considera anche la possibilità di studiare una rete transeuropea delle biblioteche pubbliche.



Anche il controllo del traffico cittadino fa parte degli esperimenti che il Rapporto Bangemann raccomanda di mettere in cantiere al più presto.

zione delle informazioni e proprietà dei mezzi di informazione sono aspetti considerati nel terzo capitolo del Rapporto (si veda Informatica & Diritto su questo stesso numero di MCmicrocomputer), insieme al ruolo della politica nella concorrenza. La tecnologia l'abbiamo, conclude il capitolo, diamoci da fare senza perdere tempo.

Il programma di lavoro

Il quarto capitolo del Rapporto Bangemann è dedicato agli elementi costitutivi della società dell'informazione. E quindi, in primo luogo, si considerano le reti di telecomunicazioni. Bisogna potenziare quelle esistenti e costruirne di nuove con le tecnologie più avanzate: *L'Europa deve sviluppare un'infrastruttura ATM a larga banda, che costituisca la spina dorsale della società dell'informazione. I servizi multimediali offerti attraverso tale rete coadiuveranno le attività lavorative e di svago di tutti i nostri cittadini.*

Anche telecomunicazioni mobili e satellitari devono essere ampliate.

Ma tutto questo non basta. Secondo le venti «eminentissime personalità» che hanno stilato il Rapporto è necessario promuovere nuovi servizi di base, come la posta elettronica, il trasferimento di documenti elettronici e gli strumenti multimediali interattivi. *La tecnologia necessaria è già disponibile mentre si stanno sviluppando nuove reti, come l'ISDN, non soggette ai limiti che ora gravano sulla rete telefonica.* Ma i nuovi servizi

possono avere successo solo se ci sono norme precise per la compatibilità e una massa critica di utenti, come dimo-

stra lo sviluppo di Internet. *In Europa, anziché restare nella posizione di clienti, dovremmo esaminare da vicino l'evoluzione di Internet e svolgere un ruolo più attivo nello sviluppo delle connessioni...*

Potremo creare un circolo virtuoso dell'offerta e della domanda solo se in tutta Europa verrà avviato, per sondare il mercato, un gran numero di applicazioni basate sulle reti e sui servizi d'informazione, con l'obiettivo di creare una massa critica.

E per giungere a questo risultato, il Gruppo suggerisce di avviare dieci applicazioni sperimentali, in parte destinate al mercato domestico (applicazioni interattive e transazionali connesse al teleacquisto, alle operazioni bancarie per via telematica, all'intrattenimento e al tempo libero) e in parte commerciali e sociali. Per ogni applicazione sono esaminati i principali aspetti operativi: che cosa si dovrà fare, chi lo farà, chi ne trae vantaggio, problemi e obiettivi (l'elenco delle applicazioni è nel riquadro).

Il quinto capitolo è dedicato al finanziamento degli investimenti. Per gli estensori del rapporto non ci sono dubbi: *Il Gruppo ritiene che la creazione della società dell'informazione in Europa*

Il Gruppo raccomanda...

Una serie di riquadri all'interno del testo del Rapporto Bangemann mette in evidenza le raccomandazioni del Gruppo al Consiglio Europeo. Eccone alcune:

Il Gruppo raccomanda agli Stati Membri di accelerare il processo di liberalizzazione nel settore delle telecomunicazioni: aprendo alla concorrenza le infrastrutture e i servizi ancora in regime di monopolio; eliminando gli oneri politici di carattere non commerciale ed i vincoli finanziari imposti agli operatori delle telecomunicazioni; definendo calendari e scadenze precisi per l'attuazione di misure pratiche per conseguire tali obiettivi.

Si raccomandano, come obiettivi primari dell'Unione europea, l'interconnessione delle reti e l'interoperabilità dei servizi e delle applicazioni.

Il Gruppo raccomanda un riesame del processo europeo di normalizzazione, per aumentarne la capacità di risposta ai mercati.

Il Gruppo raccomanda di adeguare con urgenza le tariffe delle comunicazioni internazionali e su lunga distanza nonché delle linee affittate, per rialinearle con quelle praticate in altre regioni a sviluppo industriale avanzato.

Si raccomanda di promuovere la sensibilizzazione del pubblico. Si dovrebbe prestare un'attenzione particolare al settore delle piccole e medie imprese, alle pubbliche amministrazioni ed ai giovani.

La società dell'informazione è globale. Il Gruppo raccomanda pertanto che l'azione dell'Unione Europea sia diretta a creare un quadro regolamentare comune e concordato, per la tutela dei diritti di proprietà intellettuale, della vita privata e della sicurezza dell'informazione, in Europa e se del caso, a livello internazionale.

Il Gruppo raccomanda di accelerare i lavori, a livello europeo, sulla protezione per via elettronica, sulla tutela giuridica e sulla sicurezza.

Il Gruppo raccomanda, in via prioritaria, di ampliare la disponibilità della EURO-ISDN conformemente alle attuali proposte della Commissione, e di ridurre le tariffe per promuovere il mercato.

Il Gruppo raccomanda al Consiglio di appoggiare la realizzazione dell'infrastruttura europea a larga banda e di garantirne l'interconnessione con tutte le reti europee di telecomunicazione, televisive via cavo e via satellite.

Il Gruppo raccomanda un'azione urgente e coerente, a livello europeo e degli Stati membri, per promuovere la fornitura e la diffusione di servizi di base transeuropei normalizzati, compresa la posta elettronica, il trasferimento di documenti elettronici e i servizi video.

dovrebbe essere affidata al settore privato ed alle forze del mercato. Il capitale privato sarà disposto a finanziare nuovi servizi ed infrastrutture di telecomunicazione, a patto che vengano attuate le diverse proposte contenute nel piano d'azione esposto nel presente rapporto, purché:

- la liberalizzazione del mercato sia rapida e credibile
- siano definite le norme di interoperabilità e di accesso reciproco
- siano adeguate le tariffe
- sia istituito il quadro regolamentare.

Non vi sarà bisogno di sovvenzioni pubbliche, in quanto sarà stata promossa una fiducia sufficiente ad attrarre gli investimenti privati.

L'ultimo capitolo suggerisce di costituire un consiglio di ministri europei in grado di affrontare tutta la gamma di problemi connessi con la società dell'informazione, e di un comitato, composto da eminenti personalità provenienti da tutti i settori interessati, comprese le parti sociali, con il compito di elaborare il contesto necessario alla realizzazione della società dell'informazione nonché di sensibilizzare il pubblico sulle opportunità e sulle sfide poste da quest'ultima.

La risposta dell'Unione

«La sfida della società dell'informazione viene effettivamente raccolta». Questa è la risposta della Commissione delle Comunità europee, in un documento presentato il 19 luglio scorso, che si intitola «La via europea verso la società dell'informazione - Piano d'azione». Nell'introduzione si legge che *La società dell'informazione è in via di realizzazione. Una rivoluzione digitale sta inducendo cambiamenti paragonabili a quelli della rivoluzione industriale del secolo scorso e la posta in palio, a livello economico, è altrettanto alta. Ormai non si può interrompere questo processo, che alla fine porterà ad un'economia fondata sulla conoscenza.*

Ma già dai primi paragrafi si nota una dissonanza con il Rapporto Bangemann. In questo il tema di fondo è «una rivoluzione che consente all'intelligenza umana di acquisire nuove capacità... e cambia il nostro modo di lavorare e vivere insieme». Insomma, una società fondata sulla conoscenza. La risposta della Commissione è invece «un'economia fondata sulla conoscenza». Si passa dalla dimensione ideale alla dimensione economica. Sotto molti aspetti è un percorso obbligato verso la realizzazione di proposte tanto impegnative, ma resta l'impressione che lo spirito del Rapporto non sia stato accettato fino in



Le reti di comunicazioni transeuropee possono costituire un punto di partenza per costruire le autostrade dell'informazione in Europa.

fondo. Il linguaggio euroburocratese prende il sopravvento: *La presente comunicazione sintetizza il programma di lavoro della Commissione sulla società dell'informazione, che rappresenta un contesto di azione nel cui ambito verrà formulata una serie di politiche pertinenti e verranno presentate altre comunicazioni più specifiche.*

La risposta riguarda quattro settori: il quadro regolamentare e giuridico; le reti, i servizi di base, le applicazioni e il contenuto; gli aspetti sociali e culturali; la promozione della società dell'informazione. Per ognuno di questi temi la comunicazione illustra le iniziative già in corso o che devono essere avviate. In alcuni punti sembra di notare qualche perplessità sulle indicazioni del Gruppo Bangemann: *È stata sollevata la questione relativa all'istituzione di un'autorità a livello europeo. Pur rispettando il principio della sussidiarietà nella sua totalità, la Commissione lancerà studi approfonditi volti a esaminare gli aspetti istituzionali e a valutare quali attività attualmente condotte dagli Stati membri e dalla Commissione poter affidare alla suddetta autorità. A questo proposito avvierà consultazioni con gli Stati membri (il principio di sussidiarietà è un aspetto molto complesso del trattato di Maastricht; in sostanza afferma che l'Unione può intervenire solo su materie che non sono nella piena competenza dei singoli Stati).*

Liberalizzazione delle infrastrutture, normalizzazione, interoperabilità e adeguamento delle tariffe sono gli altri

aspetti del tema delle reti, insieme alla dimensione mondiale delle telecomunicazioni di base nell'ambito dell'accordo generale sugli scambi di servizi, il GATS, del quale parleremo in un'altra occasione. Particolarmente interessante appare l'intenzione di rivedere le norme sul diritto d'autore: *Nei prossimi mesi verrà preparato un Libro verde sui diritti di proprietà intellettuale a livello di società dell'informazione e verranno organizzate ampie consultazioni con le parti interessate... La Commissione presenterà tra breve anche nuove proposte sulle copie ad uso privato.* Anche la protezione dei dati personali e della vita privata nel contesto delle reti di telecomunicazioni digitali viene riconsiderata: la precedente direttiva (quella a cui l'Italia non si è ancora adeguata) è stata modificata sulla base del principio di sussidiarietà. Un altro aspetto che la Commissione intende affrontare è quello relativo alla sicurezza delle comunicazioni e alla cifratura dei messaggi per le imprese e il commercio.

Lo spazio non ci consente di esaminare tutti i temi affrontati nella Comunicazione, che si conclude con una serie di tabelle che elencano le misure in corso di attuazione, quelle in fase di esame, le possibili forme di associazione tra gli attori, pubblici e privati, e gli utilizzatori. L'impressione generale che si può ricavare dalla lettura è che l'Europa sta per intraprendere il cammino verso la realizzazione della società dell'informazione, ma che la frammentazione del contesto europeo e troppi interessi con-



Lo standard GSM per le telecomunicazioni mobili è citato dal Rapporto Bangemann come un esempio di realizzazione europea adottata nel resto del mondo.

Torrigiani: puntare sulle applicazioni

Il Rapporto Bangemann e il Piano d'azione della Commissione Europea aprono nuove prospettive nello sviluppo dell'Unione Europea. Ma la strada che deve essere percorsa non è in discesa, i grandi cambiamenti non si possono fare da un giorno all'altro, soprattutto quando gli interlocutori sono molti e, spesso, con interessi contrastanti. Per cercare di capire quali sono le prospettive reali della società dell'informazione in Europa ho fatto qualche domanda a un «euromanager»: Piero Torrigiani, di Finsiel (Gruppo IRI-STET). Sul suo biglietto da visita c'è scritto «Assistant to the C.E.O. for the Six Advisory Group», che è un'associazione informale tra le più grandi software house europee. Questo dunque è il punto di vista del maggior produttore italiano di software, che si sta muovendo dalla vecchia impostazione di azienda a capitale pubblico verso il mercato e la concorrenza internazionale.

Dottor Torrigiani, è vero che l'Europa si prepara concretamente alla svolta della società dell'informazione? E da dove si deve incominciare?

Prima di tutto vorrei approfittare dell'occasione per far capire qualcosa che, specialmente sulla stampa, non è molto chiaro. Nel settore delle autostrade dell'informazione ci sono vari livelli di intervento, c'è il livello delle reti, quello dei terminali e quello delle applicazioni.

Attività industriali diverse, complementari, che necessariamente devono essere fatte da industrie diverse. Forse sarò viziato dal fatto che questo è il mio mestiere, ma sono convinto che il vero punto di ingresso sono le applicazioni. Si può fare l'esempio del personal computer, che si è diffuso veramente solo quando si sono vendute le applicazioni, che sono applicazioni di carattere generale. Qui le applicazioni non saranno di carattere estremamente generalizzato, ma saranno finalizzate a qualche servizio speci-



Piero Torrigiani.

fico, e sotto ci saranno i terminali e le reti.

Quali saranno le principali difficoltà da superare?

Le difficoltà sono sostanzialmente di due ordini. Il primo è politico e il secondo è finanziario. La difficoltà politica è data dal fatto che il principio di sussidiarietà, stabilito con il trattato di Maastricht, in sostanza impedisce alla Commissione di operare dove possono operare gli Stati membri. E tutta la parte delle infrastrutture deve essere realizzata dai singoli Stati, come le autostrade e le ferrovie. Per quanto riguarda invece il discorso delle applicazioni, la difficoltà è sostanzialmente nei finanziamenti, che non sono stabiliti. Sempre sulla base della sussidiarietà, saranno i governi nazionali a fare la loro parte e la Commissione svolgerà un ruolo di coordinamento. Per le reti di comunicazioni transeuropee, nel trattato di Maa-

stricht c'è una clausola particolare, che non è una vera e propria deroga al principio di sussidiarietà, ma che permette di aiutare la realizzazione delle infrastrutture. Il Piano d'azione, accogliendo le indicazioni del Rapporto Bangemann, prevede che i cospicui finanziamenti del «quarto programma quadro» saranno ridirezionati in modo che possano costituire un elemento catalizzatore per le applicazioni informatiche. Tuttavia la difficoltà principale è il meccanismo di finanziamento, che è ancora formalmente quello pensato dieci anni fa per la ricerca e sviluppo delle tecnologie orientate ai prodotti. Prevede che i costi siano sostenuti al cinquanta per cento dalla Commissione e al cinquanta per cento dall'industria, ma molto raramente si è dimostrato utile e qualche volta è risultato addirittura fallimentare, a tal punto che non è assolutamente proponibile per questo tipo di attività.

Ma il rapporto Bangemann dice anche che sarà l'industria a sopportare l'onere degli investimenti. All'Unione chiede di liberalizzare le telecomunicazioni, abbassare le tariffe e regolare la concorrenza, non chiede soldi.

Questa è la visione dell'industria manifatturiera che vuole mettere le mani sul mercato delle telecomunicazioni. Il rapporto, in realtà, dice anche che bisogna fare altre cose, che bisogna fare le applicazioni. Chi fa le applicazioni è assolutamente indipendente da chi fa le infrastrutture, che possono essere pubbliche o private, o monopoli nazionali in concorrenza su tutto il territorio europeo. Non bisogna mischiare le due cose. Ma quello delle infrastrutture in fondo è un problema in qualche misura risolto, perché il problema reale è l'interoperabilità, non la gestione. L'importante è che le reti siano interoperabili, e che su queste reti si possano fare applicazioni effettivamente transeuropee.

In che misura il vostro lavoro di costruttori di applicazioni e di integratori di sistemi viene influenzato dallo stato degli altri livelli,

trastanti rendono il percorso lento e difficile.

Mentre, come osserva il gruppo di Martin Bangemann, è importante fare presto, perché chi arriva primo detta le regole per gli altri. E Stati Uniti e Giappone non stanno a guardare.

Una forza ideale

In tutto questo molto probabilmente proprio il Rapporto Bangemann costituisce il vero fatto nuovo, forse rivoluzionario, nella storia dell'Europa. Certo,

molte delle indicazioni che contiene possono essere discusse e l'impostazione completamente privatistica non può non destare perplessità nel contesto europeo.

Ma l'aspetto più importante è nell'impostazione di fondo, che supera tutte le cautele, gli eufemismi, gli equilibrismi verbali che caratterizzano i documenti dell'Unione Europea.

I venti «saggi» sanno che alcune loro proposte incontrano resistenze decise, come il punto relativo alla rapida e completa liberalizzazione del mercato delle

telecomunicazioni, ma vanno avanti lo stesso. Hanno una visione globale dei problemi, e all'interno di questa visione ogni particolare deve essere coerente con gli altri.

C'è nel rapporto lo spirito di una «mission», una forza ideale che richiama quella dei programmi americani. Un'incongruenza per la cultura europea? Forse, ma se la sfida della società dell'informazione è di costruire una società nuova, anche un linguaggio diverso può far decollare il cambiamento.

MS

per esempio dall'eventuale mancanza di reti adeguate?

La cosa più importante è l'interoperabilità, che è già garantita oggi, per esempio dalla rete EURO-ISDN. È una cosa che funziona bene, ha dei costi abbordabili, per noi non è un problema. Se poi la gestiranno in dieci o in due, non è questo il punto. Molti pensano che fare le autostrade dell'informazione significhi fare le reti, ma già oggi la banda a disposizione è tale che potremmo fare applicazioni telematiche sulle infrastrutture che ci sono, tali da cambiare in poco tempo la qualità della vita in Europa.

Ma allora a che cosa servono i finanziamenti europei?

Servono per far sì che vengano risolti i problemi di collegamento dell'utenza, cioè per far emergere la domanda. Credo che una nuova tecnologia, prima di arrivare nelle case, debba essere presente nell'industria e nei grandi utenti. Non c'è nessuna tecnologia, telefono compreso, che sia arrivata prima nelle case e poi nelle industrie. Oggi l'uso della multimedialità nell'industria non è così elevato da giustificare l'aspettativa di averla a casa domani mattina. Se la storia ci insegna qualcosa, ci insegna che la tecnologia viene dall'alto verso il basso, perché solo così il mercato la può comperare. I soldi della Commissione servono a evidenziare una domanda di mercato, che è latente. C'è, ma non è coagulabile a livello transeuropeo. Questo vuol dire che lo scambio di dati a livello internazionale, transeuropeo, potrà avvenire soltanto dove i progetti-pilota ne avranno dimostrato la convenienza. Si tratta di catalizzare un mercato, si tratta di far diventare contemporaneamente clienti di un unico progetto un certo numero di operatori che lavorano con più Paesi membri. La Commissione stessa è un potenziale cliente transeuropeo, tanto per fare un esempio. I soldi non servono certo a fare le infrastrutture, che ci sono già quasi tutte, semmai sarà il caso di ammodernarne qualcuna.

Qualcuno dice però che le infrastrutture in Italia non sono sufficienti.

Sinceramente, in questo momento una

grande carenza non la vedo.

In questo panorama, qual è la posizione dell'Italia?

È inutile che cerchiamo di nasconderci dietro un dito, ci sono Paesi che sono più avanti di noi nel concordare con la Commissione piani e progetti. Devo dire che da parte del Ministero della Ricerca c'è stato recentemente un grandissimo sforzo, anche di riorganizzazione dei rapporti con Bruxelles, che sono decisamente migliorati. Tuttavia i posti di potere non sono in mano a funzionari italiani, sono in mano a funzionari tedeschi. L'assistente del direttore generale del gabinetto di Bangemann con la responsabilità per la società dell'informazione è tedesco, il commissario è tedesco, il che significa che la Germania riuscirà meglio di altre nazioni a utilizzare queste risorse. Non siamo gli ultimi, ma sostanzialmente sono Francia e Germania che in qualche modo si sentono di fatto rappresentanti del contesto europeo, con un megaprogetto infrastrutturale che è in qualche misura continentale. L'Italia farà la sua parte, sono convinto che l'industria italiana è prontissima a lavorare, e mi auguro che la pubblica amministrazione sia in grado di gestire le cose al meglio, come ha già fatto in passato.

Quali saranno i prossimi passaggi?

Si deve insediare la nuova Commissione, deve essere approvato dal Consiglio il Piano d'azione e possono partire i progetti di iniziativa dell'industria. Sulle iniziative della Commissione c'è ancora un po' di confusione, perché ci sono difficoltà per mettere in pratica l'idea di utilizzare i fondi esistenti, e in particolare una quota dei fondi strutturali che la Commissione può gestire in forma diretta, una parte dei fondi del «quarto programma quadro». In questo c'è un sottoprogramma che si chiama «telematica», che è stato ridisegnato recentemente proprio in vista della società dell'informazione. È un programma che contiene applicazioni per la pubblica amministrazione, come sanità e trasporti. Quindi c'è già un piano di dettaglio che può contenere dei progetti. Ma il vero problema è che questi progetti sono ancora formalmente dei progetti di ri-

cerca, e saranno contrattati con meccanismi di finanziamento del tutto inadeguati allo scopo di catalizzare le grandi realizzazioni infrastrutturali. Il nodo è che la Commissione non ha uno strumento contrattuale per fare, o far fare, le cose giuste.

Il Gruppo Finsiel è il più grande produttore italiano di software, oltre che integratore di sistemi. Come vede le prospettive della società dell'informazione in Europa?

Non a caso la posizione di Finsiel è analoga a quella delle altre grandi società di software europee, con le quali c'è un meccanismo di consultazione reciproca, il Six Advisory Group, del quale è CEO lo stesso presidente di Finsiel, Davoli.

È stato molto semplice concordare la nostra posizione come settore industriale, che si distingue dal settore manifatturiero e da quello delle infrastrutture. Siamo d'accordo sul fatto che finalmente si va nella direzione giusta. Non andava bene il meccanismo di finanziare ricerca e sviluppo al cinquanta per cento, perché in sostanza la Commissione si curava poco dei risultati, ritenendo che l'industria stessa garantisse la bontà dell'investimento: dal canto loro alcune industrie tendevano a investire anche su progetti non particolarmente redditizi, perché tanto spendevano la metà. Si finiva per spendere denaro pubblico in cose a volte non particolarmente produttive.

Noi, con le altre società di software, facciamo finalmente le applicazioni, e sono le applicazioni che possono permettere al mercato di coagularsi e far emergere la domanda.

Perché non bastano le reti, che senza applicazioni sono come un'autostrada senza ingressi né uscite. Se non ci sono le applicazioni che interfacciano il sistema di comunicazione, è come non avere le infrastrutture. Noi giocheremo un ruolo fondamentale, ma bisogna che la Commissione dia un po' più di spazio alle nostre istanze.

Devo dire, che anche grazie al Six Advisory Group, questo sta avvenendo: abbiamo parlato con Bangemann, abbiamo parlato con i direttori generali dell'Unione e ci siamo accorti che ci prestano un orecchio un pochino più attento. Si deve andare avanti in questa direzione.

MS